

Biennio Rosso e questione del Partito

Le particolarità in cui si è formato il movimento di classe in Italia nel 1800 e nei primi anni del '900, quindi delle sue forme politiche segnate, specie inizialmente, da una notevole diffusione dell'anarchismo e da una particolare configurazione del movimento socialista, dovevano dare la loro impronta ai movimenti di massa, sia prima del primo conflitto imperialista, che nel suo ultimo anno e nei due anni successivi, il 19 e 20, noti come Biennio Rosso.

Soffermandoci sul PSI, formatosi nel 1892 sulle ceneri di forze politiche minori, tra cui il Partito Operaio Italiano di Costantino Lazzari, esso sarà caratterizzato da una non forte ideologia marxista, pregna, sul piano ideologico, di positivismo (il materialismo dialettico è sempre stato in Italia merce rara) e su quello politico di un segnato pacifismo nel quadro di un più generale genuino spirito di classe. In Italia i riformisti, in quegli anni, ebbero vita dura. Ben presto nel 1900 il partito si divise inizialmente nelle due correnti riformista (Turati, Bissolati, Treves, Modigliani) e massimalista (Lazzari e Serrati) con quest'ultima che, dal 1912 al congresso di Reggio Emilia, assunse la direzione del partito. Per quanto incline al compromesso con i riformisti, tale direzione scaturita da R.E. agì mettendo fuori prima (nel 1912) Bissolati e Bonomi che avevano assunto, durante la guerra di Libia una posizione pro-colonialista e nel 1914 l'interventista Mussolini, già direttore dell'Avanti!

Il partito non votò i crediti di guerra e, perseverando nella posizione pacifista, partecipò, unico (oltre al partito russo di Lenin ovviamente) alle conferenze internazionaliste di Zimmerwald (1915) e Kienthal (1916) seppur, specie alla prima conferenza, su posizioni centriste.

Posizioni che rispetto alla guerra si espressero nell'ambigua e compromissoria formula "ne aderire ne sabotare" coniata da Lazzari nell'intento di mantenere unito il partito: uno scrupolo falsamente morale mantenuto anche negli anni successivi che si rivelerà nefasto rispetto agli sviluppi ed agli esiti della lotta di classe nel nostro paese dopo la fine del conflitto.

Mancò infatti un organico impegno, seppur difficile, rischioso e costoso, di sobillazione delle truppe, ma ciò non significò affatto che il partito durante la guerra rimanesse inerte e non promuovesse o sostenesse conflitti sociali: lo stesso Serrati nel 1917 sarà per questo per qualche tempo incarcerato. Per questa sua errata posizione al momento della disfatta di Caporetto il Psi non si pose il compito di tentare di trasformare la guerra imperialista in guerra civile. La direzione e la maggioranza del partito sostenne con calore e fervore la rivoluzione d'ottobre ed aderì nel 1919 alla costituita III Internazionale promossa da Lenin.

Senza queste premesse, dicevamo, non si capisce la particolarità del Biennio Rosso italiano. Esso si manifestò con una impressionante sequela di manifestazioni e moti economici e politici che già iniziarono, per quanto possibile, negli anni della guerra, specie nel 1917-18.

E' impossibile, nell'ambito di una comunicazione, elencarne tutti gli episodi principali senza sacrificarne alcuni.

E' comunque indispensabile far notare che i moti ebbero, come conseguenza della propaganda socialista, una forte componente ideale: gli avvenimenti in Russia si innestarono in modo naturale in un vivo spirito di classe. Ovunque si inneggiava a Lenin ed alla rivoluzione: esistono note canzoni di cui una trasmessasi nel secondo dopoguerra e che alcuni di noi ricordano: " ... e noi farem come la Russia ...". Questa componente ideale si trasmetterà agli scioperi e manifestazioni a carattere politico, con la

rivendicazione di cacciare i padroni ed iniziare la produzione sociale, in alcuni casi persino nella forma della dittatura del proletariato.

Ma pure le rivendicazioni economiche furono forti, senza – ed è importante sottolinearlo – che con le prime vi fosse soluzione di continuità.

Queste ultime si innestarono in un disastroso (per le masse, beninteso) quadro economico, segnato dalla disoccupazione, dalla penuria, dalla sottoalimentazione, dalla fame.

Nel 1918 i salari, rispetto al 1913, persero il 36,4 % del potere d'acquisto. Nel dopoguerra la lira si svalutava rapidamente e gli operai erano obbligati a lottare per il salario e la riduzione d'orario con l'obiettivo delle 8 ore.

L'ondata di scioperi inizia nella primavera del 19 con 1800 episodi cui partecipano 1.500.000 operai di cui 500.000 braccianti nelle campagne, e prosegue nel 20 con 2000 scioperi, 2.300.000 partecipanti, con la ragguardevole cifra di 3.500.000 iscritti ai sindacati.

L'ondata di scioperi, manifestazioni e moti popolari è così vasta che per reprimerla occorrerebbero estesi reparti dell'esercito, per altro non del tutto affidabile, perché composto, come truppa, da proletari i cui parenti spesso partecipano alle agitazioni. Per questo motivo il Presidente del Consiglio Nitti invia una lettera ai prefetti con la richiesta di contenere le lotte economiche e di reprimere con durezza solo i moti rivoluzionari.

La borghesia in difficoltà spesso è costretta a cedere sulle rivendicazioni, e, nel contesto di relativa "debolezza" (si fa per dire) dell'apparato statale, prepara la reazione giocando su due tavoli.

All'inizio del 19 la Chiesa viene in aiuto annullando il 'non expedit' e formando in funzione antisocialista il Partito Popolare di Don Sturzo che avrà ampia adesione tra le masse cattoliche ed esito positivo nell'opera della loro divisione; nella primavera del 1919 Mussolini fonda il movimento dei "fasci di combattimento" per raggruppare manovalanza squadrista che, successivamente, avrà ampio consenso in fasce di piccola borghesia e nel reducismo, sfruttando anche errori nella politica del PSI verso questi ceti e fenomeni. Fatto sta che alla fine del 20 il movimento fascista dilaga mettendo, già alla fine dell'anno, le masse proletarie sulla difensiva.

Prima di passare ad un elenco dei principali episodi di lotta di classe è necessario sottolineare la formazione e la funzione dei Consigli di Fabbrica e, in misura minore, di territorio. Senza addentrarci in questo complesso fenomeno, che procederà non senza errori, oscillazioni ed illusioni, e non senza scetticismo all'interno per PSI in generale, e perciò anche tra i gruppi "intransigenti-astensionisti" che si andavano organizzando, basterà dire che essi furono "pensati" nel giugno 19 dalla sezione socialista torinese e segnatamente dal gruppo che si costituì attorno alla rivista "L'Ordine Nuovo" ed a Gramsci e la cui prima realizzazione avverrà nel settembre dello stesso anno.

I consigli furono importanti perché si estesero e si raggrupparono in un movimento che fu alla testa di importanti lotte e scioperi anche al di fuori di Torino, specialmente nel 20. Essi in qualche momento funzionarono, pur con delle differenze, come dei soviet italiani (seppur nessuno in Italia, tranne il gruppo torinese, - nemmeno il Bordiga, che pure aveva una rivista che si denominava appunto "Soviet" - se ne accorgesse). All'estero se ne accorse, eccome, Lenin. Piuttosto mancò la direzione stabile e rivoluzionaria delle loro lotte e del loro coordinamento che solo un partito diverso da quello centrista esistente, e forte dell'esperienza della rivoluzione russa, poteva dare. Gradualmente la più parte dei comunisti rivoluzionari se ne accorse.

In seguito un elenco brevemente commentato di alcuni avvenimenti eclatanti

- 11 giugno 1919 a La Spezia una grande manifestazione contro il carovita viene accolta a fucilate dai carabinieri che uccidono due manifestanti. La città insorge spalleggiata dai marinai della Regia Marina. I manifestanti la tengono per ben 8 giorni. La rivolta arriva a coinvolgere Genova.
- 2 luglio: tumulti in tutta Italia contro il carovita. Dura repressione con decine di morti e centinaia di feriti.
- A Barletta, nella notte tra il 7 e l'8 luglio, gruppi di operai e contadini intervengono organizzati alle barriere daziarie sequestrando frutta e verdura in quantità e organizzandone la distribuzione autonoma a prezzi calmierati. Per due giorni i bottegai troveranno la scritta "questo negozio è sotto il controllo dei Consigli del lavoro".
- 20-21 luglio sciopero generale contro l'interventismo in sostegno della Russia sovietica che però, per l'atteggiamento legalitario dei vertici del Psi e della CGL, si spegne senza dar luogo ad azioni rivoluzionarie.
- 14-23 novembre Torino "sciopero delle multe" come opposizione alla decisione degli industriali di multare gli scioperanti del giorno precedente
- Marzo-aprile 1920 a Torino il famoso "sciopero delle lancette" alla Fiat in seguito ad una sproporzionata repressione padronale per una rivendicazione di limitata importanza. Il numero di partecipanti è stimato in centinaia di migliaia. Psi e CGL non appoggiano lo sviluppo dello sciopero e questo si spegne dopo l'invio di 50.000 bellicosi soldati di truppa.
- 2-5 maggio rivolta di Viareggio con proclamazione della repubblica. Si spegne per il mancato sostenimento della CGL.
- 25-26 luglio insurrezione di reparti bersaglieri ad Ancona contro la decisione di inviarli in Albania. Dà loro man forte tutta la città e il moto insurrezionale si estende a tutte le Marche fino all'Abruzzo a Sud e alla Romagna a Nord. Gli echi arrivano a Milano. La repressione comporta 30 caduti sul campo dell'onore.
- 30 agosto - 4 settembre occupazione delle fabbriche metallurgiche di tutta Italia con il coinvolgimento di almeno 500.000 scioperanti e la formazione della Guardia Rossa. Giolitti, che nel frattempo aveva sostituito il Nitti, temendo potesse trasformarsi in insurrezione generale, tergiversa giocando sull'accordo con la CGL. L'11 settembre passa in CGL una mozione contraria all'insurrezione per limitare il movimento al controllo operaio della produzione. Il 19 settembre un accordo di scambio tra migliorie economiche contro lo smantellamento dell'occupazione pone fine al moto insurrezionale.

L'ultimo episodio è pregno di considerazioni e sviluppi politici, perché di fatto concluse il Biennio Rosso con una sconfitta, la cui responsabilità cadde sul vertice del PSI. Esisteva infatti un accordo tra quel partito e la CGL per cui il primo poteva, in casi eccezionali, sostituirsi alla seconda ed assumere la direzione della lotta di classe, clausola della quale il vertice massimalista del PSI non approfittò.

Il fatto ruppe molti indugi ed illusioni sul partito esistente e contribuì alla decisione delle componenti comuniste organizzate di andare alla costituzione, al futuro congresso di Livorno, di un partito comunista indipendente, per il quale l'I.C. da tempo premeva (ricordiamo che nel II congresso, che si tenne durante l'occupazione, si stabilirono le 21 condizioni di appartenenza, tra le quali quella che obbligava all'espulsione dei riformisti).

L'espulsione senza tentennamenti dei riformisti, rifiutata da Serrati, era in relazione alla necessità di dare alla rivoluzione uno stato maggiore libero da freni, veti, sabotaggi ed opportunistici equilibrismi interni.

Il Biennio Rosso italiano doveva confermare pienamente la necessità di adottare le 21 condizioni, nonostante la permanenza nel PSI dei comunisti che facevano riferimento a

Serrati, con i quali, giustamente, l'IC mantenne stretti e fruttuosi contatti, che portarono, con la loro adesione postuma nel 24, all'allargamento del PCd'I che si forma nel 21.

Il grande ciclo di lotte non coordinate da una direzione univoca e non dirette da un unico centro, nello sfondo di una situazione rivoluzionaria, mise in evidenza, seppur tardivamente, la necessità di superare la situazione esistente in cui il partito di provenienza, incapace di adattarsi alla nuova situazione, al di là delle roboanti dichiarazioni di principio e dell'onestà intellettuale dei singoli, diveniva un ostacolo alla rivoluzione.

Così come oggi, in una situazione completamente diversa, segnata da un forte arretramento della coscienza di classe e dalla separazione tra movimento operaio e movimento comunista, quando è però evidente l'esistenza delle condizioni materiali del socialismo e del comunismo, il riformismo, il centrismo, l'opportunismo fungono da ostacolo all'azione dei comunisti verso una nuova fusione con il movimento operaio nella prospettiva della rivoluzione comunista. E questi devono, forti di una larghissima esperienza storica, raggruppare le loro forze per il compito immane che la storia a loro pone.

Relazione svolta nell'incontro online del 21 gennaio 2025, a cura di Militanza Comunista Toscana e Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia.